

Federalismo fiscale: boomerang o scatola vuota?

Il titolo non è nostro ma di 2 insigni specialisti della materia: Francesco Cerisano (“boomerang”) e Marco Filippeschi (“scatola vuota”), che hanno recentemente scritto due articoli sul tema (Italia Oggi, 22/10/10, pagg. 26 e 50).

A loro rubiamo alcuni spunti, che – peraltro – confermano molti nostri dubbi.

ASPETTI ECONOMICI

Da sempre ci chiediamo se il Federalismo (fosse anche quello “solidale”) non porterà con sé un allargamento del gap tra Regioni ad alta capacità fiscale (alta produttività, alto PIL) e Regioni fiscalmente più povere (bassa produttività, basso PIL). In questo senso il passaggio dal “pié di lista” alla spesa storica e, poi, ai costi standard potrebbe provocare parecchi terremoti.

Del tutto recentemente i Commercialisti (CNDCEC) hanno effettuato una simulazione basata su un paniere di 54 variabili per individuare il costo medio delle 3 fondamentali funzioni regionali: ASSISTENZA, ISTRUZIONE, SANITA’. I risultati sono stati da Noi riassunti nella Tabella 1: a livello complessivo ci sarebbe un risparmio di 5.8 miliardi di euro, ma gli effetti virtuosi (=risparmi) si avrebbero in 14 regioni/20 mentre nelle altre 6 il denaro necessario per finanziare i fabbisogni standard sarebbe superiore all’attuale.

Per essere più chiari, il federalismo fiscale creerebbe problemi in: CALABRIA, BASILICATA, PUGLIA, CAMPANIA, VENETO E LOMBARDIA.

Come uscirne? Garantirà, il sistema, un sovr FINANZIAMENTO per le Regioni in questione – pari a 2.9 miliardi di euro? Consentirà, il sistema, una riduzione di spesa pari a 8.7 miliardi di euro, nella altre 16 regioni? Sarà in grado, il Lazio, di risparmiare – da solo – 2.9 miliardi di euro, pari al 33.5% del risparmio italiano complessivo?

Come se ne esce? Con risparmi drastici nelle 14 regioni “spendaccione” e con un finanziamento ulteriore nelle 6 regioni “virtuose”. Virtuose perché, fino ad ora, hanno lavorato a costi inferiori a quelli standard...

Come se ne esce? Secondo Noi partendo da una scelta non più dilazionabile. Quella di BILANCI e di RENDICONTAZIONI omogenei e confrontabili.

Su questo, concordiamo con Francesco Cerisano e, con lui, formuliamo 4 proposte che potrebbero essere inserite nel D.Lgs attuativo della Legge 42/2009:

- 1) SISTEMA di CONTABILITA’ ECONOMICO-PATRIMONIALE per tutta la PUBBLICA AMMINISTRAZIONE;
- 2) COSTITUZIONE OBBLIGATORIA, per tutti gli Enti Pubblici, di un ORGANO di REVISIONE, terzo ed autonomo;
- 3) CERTIFICAZIONE dei BILANCI della PA;
- 4) REVISORI CONTABILI nominati da un’Authority esterna (come in Inghilterra e in Galles) sulla base di requisiti trasparenti di professionalità.

PRASSI e TEORIA

Mentre si discute di federalismo fiscale, è in atto un pesante attacco all’autonomia comunale e locale. Lo dimostrano alcuni fatti indiscutibili: la manovra ingiusta sull’ICI; le addizionali; il patto di stabilità; il taglio dei consigli circoscrizionali; il taglio delle indennità a sindaci ed assessori; la riduzione delle entrate “proprie”; l’uso indiscriminato dei decreti delegati, sottratti al controllo del Parlamento; la delega, alla SOSE, dei fabbisogni standard; le incognite sui costi standard.

A proposito di questi ultimi, continua un balletto di notizie sulle regioni che faranno da benchmark: saranno 3 o 5? Come saranno scelte?

Ma un dubbio ci assilla, da sempre. Come saranno costruiti, i costi standard? Con l’uso di cifre vere, di cifre fasulle, come quelle che 15 anni fa (circa) hanno portato ai DRG

sanitari ed ai fantasiosi tariffari sanitari regionali?

In un Paese normale (quale l'Italia non è) prima dovrebbero essere definiti i LIVELLI ESSENZIALI delle PRESTAZIONI SANITARIE e SOCIALI e poi dovrebbero essere costruiti i loro costi standard, in modo serio e documentato.

Se non si vuole il caos, così si deve fare! C'è un problema di limite massimo per la spesa socio-assistenzial-formativa? 170-180 miliardi di euro all'anno? Se sì, allora si definiscano prioritariamente i LEA che si vogliono garantire ai cittadini e poi si quantifichi, a costi standard, la spesa massima sostenibile.

Se non si farà così, si taglieranno, a casaccio, prestazioni, oggi garantite, e si comprimerà ulteriormente la spesa per gli investimenti pubblici, già scesa di 15 miliardi (dai 41 del 2004 ai 27 del 2009) in 6 anni.

Il crollo degli investimenti pubblici produce stagnazione. Un piano straordinario di piccole opere rapidamente "cantierabili" rimetterebbe in movimento il sistema, come ai tempi del "Piano Fanfani" e del progetto "INA-CASA" per i pubblici dipendenti.

Oltre alle infrastrutture, andrebbero potenziati anche i settori della conoscenza e della formazione.

Su questo, concordiamo con Confindustria e con la Legautonomie.

Se la Sanità piange, con il suo gap (tra spesa e finanziamento) di circa 10 miliardi/anno, anche il welfare locale non ride. In totale, i fondi sociali sono stati tagliati di circa 974 milioni di euro in un anno. Ovvie le conseguenze: minori risorse per gli asili, per i non autosufficienti, per gli immigrati, per i poveri (4.6% delle famiglie italiane).

In questa condizione di federalismo incompleto andrebbe chiarito, una volta per tutte, il vero ruolo dei Comuni rispetto ai servizi sociali e sociosanitari, per evitare sia interferenze tra i vari livelli di governo che ulteriori cadute assistenziali. Per questo chiediamo con forza una modifica del Patto di Stabilità, che consenta ai Comuni virtuosi ed

alle Regioni virtuose di mantenere/migliorare i livelli delle prestazioni sociali.

A tal proposito, un piccolo spunto: la malattia mentale. Quanto costa, oggi, la cura della malattia mentale e quali sono i rapporti qualità/costo delle varie encefalopatie, nell'universo e variegato mondo delle strutture assistenziali dedicate, pubbliche o private che siano?

Un secondo spunto: chi controlla qualità e costi delle migliaia di cooperative sociali "senza scopo di lucro"? Anche a queste verranno applicati i LEA ed i costi standard?

Poche domande, senza risposta.

Ma si tratta di grossi temi e di grossi quesiti, da cui dipenderà il futuro del nostro welfare. Tasse così alte come le nostre (43.7%, secondo MARZANO) non possono essere associate ad un arretramento delle coperture sociali, così come finora garantite.

Si razionalizzi, si riducano gli sprechi...

Ma non si taglino i LEA in modo orizzontale, senza raziocinio e senza consenso sociale.

È in gioco non il federalismo ma la pace sociale.

Dr. Stefano Biasioli
Segretario Generale CONFEDIR-MIT P.A.

Roma/Vicenza, 25 Ottobre 2010

